

VIRGILIO CESARONE

PIETRO DE VITIIS
Roma 1942 – Roma 2020

Sommario

Docente universitario a Lecce, Chieti e Roma, Pietro De Vitiis si riconosceva in una posizione filosofica definibile come “Destra heideggeriana”, annoverando in questa compagine coloro che interpretano la filosofia di M. Heidegger a partire dalla *Vollendung des deutschen Idealismus*, per usare il titolo di un saggio su F. Schelling, vale a dire dal compimento del pensiero speculativo dell’Idealismo tedesco. Il suo interesse per il problema religioso si è mosso proprio verso una possibile rilettura del rapporto agonistico tra filosofia negativa e positiva proprio del pensiero schellinghiano, letto alla luce della critica all’ontoteologia da parte di Heidegger. In tal senso egli valorizza particolarmente la filosofia della religione di B. Welte, il teologo friburghese che cercò un raccordo tra il nulla heideggeriano e il mistero assoluto, al centro del fenomeno religioso.

Parole chiave: Pietro De Vitiis, Destra Heideggeriana, filosofia della religione, F.W.J. Schelling, B. Welte

Abstract

University professor in Lecce, Chieti, and Rome, Pietro De Vitiis identified with a philosophical position definable as ‘Heideggerian Right,’ including among this group those who interpret the philosophy of M. Heidegger starting from the *Vollendung des deutschen Idealismus*, to use the title of an essay on F. Schelling, i.e. from the completion of the speculative thought of German Idealism. Thus, his interest in the religious problem has moved towards a possible reinterpretation of the agonistic relationship between negative and positive philosophy characteristic of Schelling’s thought, read in light of Heidegger’s critique of onto-theology. In this sense, he particularly values the philosophy of religion of B. Welte, the

Freiburg theologian who sought a connection between Heidegger's nothingness and the absolute mystery at the centre of the religious phenomenon.

Keywords: Pietro De Vitiis, Heideggerian Right, philosophy of religion, F.W.J. Schelling, B. Welte

Vita e opere

Si laurea alla Sapienza di Roma con P.M. Troesca nel 1965, discutendo una tesi sul rapporto fra attualismo ed esistenzialismo positivo. Negli anni 1970-1981 ha prestato servizio prima in qualità di borsista e poi di contrattista nelle Università di Parma e di Perugia, prevalentemente presso la cattedra di filosofia della religione tenuta da A. Babolin. Borsista nel 1975 del DAAD a Friburgo in Germania, è divenuto professore di prima fascia nel 1981 in Filosofia morale. Quindi ha insegnato tre anni a Lecce (Filosofia della storia) e dodici a Chieti (Filosofia della religione), dove ha ricoperto anche la carica di preside di Facoltà. Infine, si è trasferito a Roma II Tor Vergata. La ricerca filosofica di De Vitiis nell'ambito della filosofia della religione ha recepito e interpretato nel corso del suo intero iter il pensiero di M. Heidegger (cfr. De Vitiis 1974, 1995, 2006), divenuto sicuramente il centro dell'interesse scientifico, ma soprattutto la "grammatica", attraverso cui declinare i suoi studi. La ricezione di Heidegger da parte di De Vitiis ha una sua propria originalità, non essendo affatto riconducibile a quella veicolata in Italia dalla filosofia dell'esistenza, così come è lontana dall'interpretazione che è maturata successivamente intorno al cosiddetto "pensiero debole". De Vitiis stesso si riconosceva in una posizione filosofica definibile come "Destra heideggeriana", annoverando in questa compagine coloro che, invece di interpretare la filosofia di Heidegger attraverso la lezione di Nietzsche (l'eventuale "Sinistra", il cui principale rappresentante è stato G. Vattimo), la leggono a partire dalla *Vollendung des deutschen Idealismus*, per usare il titolo di un saggio su Schelling, vale a dire dal compimento del pensiero speculativo dell'Idealismo tedesco. In effetti il suo interesse per il problema religioso a partire dal pensiero di Heidegger ha trovato uno dei fuochi del proprio interesse soprattutto sulla possibile rilettura del rapporto agonistico tra filosofia negativa e positiva proprio del pensiero schellinghiano, letto alla luce della critica all'ontoteologia da parte di Heidegger. In tal senso va anche compreso l'interesse filosofico per la filosofia della religione di B. Welte, il teologo friburghese che cercò un raccordo tra il nulla heideggeriano e il mistero assoluto, cui ne va nel fenomeno religioso. Del pensiero di Welte De Vitiis è stato sicuramente uno dei primi e più attenti

interpreti italiani, cogliendo l'importanza speculativa della sua riflessione. La filosofia di Heidegger per De Vitiis va letta a partire dal suo costante rapporto con la metafisica, per coglierla non come superamento (o "oltrepassamento"), ma come avvitamento sulle proprie radici metafisiche del pensiero dell'essere, attraverso una ermeneutica decostruttiva della sua stessa storia. Inoltre l'appartenenza alla Destra heideggeriana può venire intesa anche come il frutto di un serrato confronto ermeneutico con la filosofia della modernità: De Vitiis non si colloca né tra coloro che ne piangono la crisi e cercano di indicarne le vie per ricomporre il cammino in vista di un compimento teleologico, né tra coloro che cercano di fare del "post" un momento di cesura liberatoria rispetto alle istanze "violente" che accompagnerebbero la proposta del moderno. Egli fa proprio, invece, il giudizio di W. Welsch sulla modernità propria del post-moderno, riservando quindi anche ad esso una critica dal punto di vista dei fondamenti e non delle ideologiche istanze liberatorie. Non è un caso, dunque, che uno dei lavori maturi di De Vitiis porti il titolo *Ermeneutica e sapere assoluto*, nel tentativo di mostrare il possibile ed intimo legame che insiste tra le due prospettive. In questo senso va inteso anche il suo interesse per ciò che possiamo chiamare la "differenza politica": lungi dal voler trovare motivi ideologici all'interno delle proposte filosofiche, egli cerca piuttosto di indagare il politico alla luce di una struttura ontologica che ne prefigura le possibilità essenziali. In quest'orizzonte vanno inseriti gli studi sul problema politico-religioso della secolarizzazione, che sposano gli interessi giovanili e quelli degli ultimi anni sulla teologia politica (De Vitiis 2013). Rilevanti sono stati ancora i suoi studi sul teismo speculativo nell'800 tedesco, con particolare attenzione a I.H. Fichte (De Vitiis 1978) e sull'ultimo Schelling. Inoltre un tema significativo delle sue ultime pubblicazioni è stato il rapporto con la metafisica sia dell'ermeneutica gadameriana, sia della teologia politica soprattutto di matrice schmittiana. Da segnalare infine l'interesse di De Vitiis per l'opera di A. Gehlen e in generale per la *Neue Anthropologie* della prima metà del '900. Su questa traccia di ricerca si innestano anche i suoi lavori sulla questione del politico e la crisi della modernità. Assiduo frequentatore e animatore del convegno biennale dell'Istituto Castelli sotto la guida di M.M. Olivetti, De Vitiis era membro del Centro Studi Filosofici di Gallarate. Hanno proseguito la sua ricerca O. Tolone, soprattutto nello studio di Welte e della *Neue Anthropologie* e V. Cesarone negli studi critici su Heidegger e sulla filosofia della religione.

Il pensiero sulla religione

Dal punto di vista della filosofia della religione sono due le opere che vanno ricordate come le più importanti. La prima è *Il problema religioso in Heidegger* del 1995, in cui viene rivendicata la centralità del pensiero di Heidegger per l'attuale filosofia della religione, innanzitutto perché il filosofo tedesco ha pensato la secolarizzazione alla luce di una storia della metafisica e quindi dell'Occidente in una modalità non inferiore a Hegel, ma soprattutto perché ha introdotto la necessità di pensare la questione di Dio nella filosofia entro la cosiddetta differenza teologica tra Dio ed essere, elemento centrale del pensiero heideggeriano in particolare a partire dalla pubblicazione dei *Beiträge*. Tutto ciò deve avvenire, però, e questo è lo specifico contributo di De Vitiis, attraverso un vivo raffronto delle posizioni heideggeriane con la proposta schellinghiana, onde evitare il rischio della caduta nell'irrazionale o l'abbandono della tradizione occidentale. Rispetto alla domanda se il dio di Heidegger oltre a differire da quello della metafisica, si discosti anche dal Dio cristiano, De Vitiis afferma che la posizione di Heidegger rimane ambigua perché si muove su posizioni che rifuggono possibili mediazioni; ciò dovrebbe portare a riconoscere «la radicale problematicità del pensare heideggeriano per quanto concerne la questione di Dio, al di là delle rigide antitesi, come quelle fra cristianesimo e anticristianesimo» (De Vitiis 1995, p. 91). A partire dalle riflessioni di Heidegger si pone, comunque, al centro la possibilità per l'esistenza storica di mantenere un rapporto essenziale col divino, al di là di ogni connotazione religiosa o confessionale. Entro questa angolatura interpretativa diviene importante Hölderlin, poiché grazie alla sua *Dichtung* è possibile uscire dalla grammatica metafisica, oltre lo stesso Nietzsche, non avendo come riferimento né il paganesimo greco né il cristianesimo. L'esito di pensare il divino al di là di una connotazione religiosa, ma con riferimento all'ambito del sacro indicato da Hölderlin, è quello rischioso di pensare il sacro stesso come qualcosa di superiore agli dèi e agli uomini, estraneo a ogni connotazione religiosa, ma che ripresenterebbe, secondo De Vitiis, il tratto di un assoluto metafisico. Questa ulteriorità del sacro è l'abbandono di ogni dimensione definatoria e oggettivizzante: «L'immediato non è mai dato in modo adeguato, cioè immediatamente e quindi si nasconde; per questo l'origine è abisso. All'inizio lo spirito non è mai presso l'origine ma deve intraprendere un viaggio dal lontano. (...) L'origine, proprio perché è data a noi solo con mediazioni, può essere colta solo nel pensiero rammemorativo, nell'*Andenken*, così l'origine giunge a noi come futuro» (*ivi*, p. 24). L'altra opera è *Filosofia della religione fra ermeneutica e postmodernità* del 2010, dove, pur se resta presente il confronto con Heidegger, il focus si allarga a

questioni metodologico-disciplinari, esaminando innanzitutto lo statuto epistemologico della filosofia della religione. Il problema fondamentale della filosofia della religione resta, per De Vitiis, quello dell'equilibrio tra le sue due componenti, sia per evitare la riduzione della religione a filosofia sotto la forma di religione filosofica, sia di far perdere alla filosofia i suoi tratti essenziali, rendendola una filosofia religiosa. Entro questo difficile confronto la filosofia della religione ha percorso nella sua storia due diversi approcci metodologici: il primo, quello *costruttivo*, ha investigato la religione nel quadro di una razionalità filosofica, come ha fatto Kant e quindi Jaspers nel '900; il secondo è quello *recettivo*, proprio di Schleiermacher e ripreso dalla fenomenologia, che accoglie il fatto religioso come qualcosa che è dato storicamente, sottoponendolo però a riflessione. De Vitiis propende maggiormente per quest'ultimo metodo, come si vede dai saggi dedicati anche a R. Otto e M. Eliade e alla fenomenologia della religione in generale, che però non deve proporre esclusivamente una descrizione del fenomeno religioso, ma propriamente uno sforzo ermeneutico, in cui possono costituire un valido ausilio le teorie di Heidegger, di M. Scheler e di Welte. È possibile così rigettare la critica alla fenomenologia della religione, secondo cui essa sarebbe una mera descrizione di forme religiose arcaiche: il confronto con la secolarizzazione mostra invece la possibilità ermeneutica del tempo presente di questo approccio fenomenologico. Su questa via ermeneutica ha un ruolo importante nella filosofia della religione per De Vitiis anche H.G. Gadamer, il quale, lontano da una ontoteologia metafisica, cerca un'interpretazione ontologica della religione a partire dal concetto dell'immemorabile [*Unvordenkliches*] assunto da Schelling, pur senza seguirne gli esiti ontoteologici della filosofia della mitologia e della rivelazione. L'immemorabile è ciò che rimane presupposto dalla coscienza e non si risolve mai nell'autocoscienza, avvicinandosi a ciò che Heidegger nomina con il già menzionato *Andenken*. La dissoluzione del fondamento metafisico ha portato nel secondo '900 a un rinnovato interesse per la religione entro il quadro della postmodernità. Da una parte J. Derrida con il suo ambiguo approssimarsi alla teologia negativa, dall'altra Vattimo che riattiva il sentimento di dipendenza schleiermacheriano e esalta la funzione storica del cristianesimo per la secolarizzazione, sono le declinazioni più importanti di questo interesse. De Vitiis tuttavia non ritiene che il debito nei confronti di Nietzsche sia di Derrida sia di Vattimo possa riuscire a fornire una base ontologica per un rapporto con la tradizione della teologia negativa del primo e anche con un sentimento di dipendenza nei confronti del tutto per quanto riguarda Vattimo.

BIBLIOGRAFIA

Scritti principali

Libri

Heidegger e la fine della filosofia, Firenze 1974

Immanuel Hermann Fichte. L'“Aufhebung” del panteismo hegeliano, Perugia 1978

Il problema religioso in Heidegger, Roma 1995

Filosofia della religione fra ermeneutica e postmodernità, Brescia 2010

La teologia politica come problema ermeneutico, Brescia 2013

Saggi e articoli

Schelling e il teismo speculativo di I.H. Fichte, «Archivio di Filosofia», 44, 1976, n.1, pp. 109-129

Filosofia della religione e preghiera in Herman Cohen, in A. Babolin (a cura di), *Preghiera e filosofia della religione*, Perugia 1978, pp. 109-140

Etica, politica e religione in Immanuel Herman Fichte, in A. Babolin (a cura di), *Etica e filosofia della religione*, Perugia 1980, vol. II, pp. 199- 276

Prassi e speculazione in teologia politica: J.B. Metz e W. Pannenberg, «Archivio di Filosofia», 50, 1982, n. 1-2, pp. 281-326

Il saggio di Bernhard Welte “Dio nel pensiero di Heidegger” e una lettera di Heidegger in proposito, «Archivio di Filosofia», 55, 1987, n. 1-3, pp. 441-466

Considerazioni sulla nuova teologia politica, «Filosofia e teologia», 2, 1988, n. 3, pp. 131-140

Recenti interpretazioni della filosofia della religione di Bernhard Welte, «Archivio di Filosofia», 59, 1991, n. 1-3, pp. 243-257

Gli dei e i numeri, «Filosofia e teologia», 6, 1992, n. 3, pp. 435-443

Il sacro e il divino, «Idee», 7, 1992, n. 19, pp. 3-11

Das Gebet des Schweigens. Überlegungen zu Martin Heidegger und Bernhard Welte, in L. Wenzler (a cura di), *Mut zum Denken, Mut zum Glauben. Bernhard Welte und seine Bedeutung für eine künftige Theologie*, Freiburg i.Br. 1994, pp. 120-147

Il problema della rivelazione nel pensiero di W. Pannenberg, «Archivio di Filosofia», 62, 1994, n. 1-3, pp. 875-887

Secolarizzazione e ritorno del sacro, «Filosofia e teologia», 9, 1995, n. 3, pp. 471-473

Hans Blumenberg e il dibattito sulla secolarizzazione, «Filosofia e teologia», 9, 1995, n. 3, pp. 529-542

La comprensione filosofica della mitologia in Rosmini e in Schelling, in S. Biolo (a cura di), *Filosofi cattolici a confronto con il pensiero moderno. Rosmini -Newman-Blondel*, Torino 1996, pp. 131-144

Mistica religione pensiero, «Filosofia e teologia», 11, 1997, n. 2, pp. 231-233

Mistica e fenomenologia della religione, «Filosofia e teologia», 11, 1997, n. 2, pp. 247-263

Il problema del tempo e il divino in Heidegger, «Annuario filosofico», 14, 1998, pp. 309-322

Heideggers Überwindung/Verwindung der Ontotheologie und die religiöse Erfahrung, in *Schriften der Bernhard-Welte-Gesellschaft*, Heft 1, 1998, pp. 30-36

Monoteismo e fenomenologia della religione, in S. Biolo (a cura di), *Le ragioni di Abramo. Razionalità e fede nel monoteismo*, Torino 1999, pp. 143-156

Secolarizzazione e idea del tramonto, «Hermeneutica», 1999, pp. 99-122

Politeismo e storicità dell'ultimo Dio in Heidegger, «Per la Filosofia», 17, 2000, pp. 76-85.

Richard Schaeffler fra metodo fenomenologico e metodo trascendentale, «Hermeneutica», 2000, pp. 41-75

Mircea Eliade e il problema della fenomenologia della religione, in R. Cipriani-G. Mura (a cura di), *Il fenomeno religioso oggi*, Roma 2002, pp. 101-113.

La teologia negativa fra mistica e storia, «Archivio di Filosofia», 70, 2002, pp. 407-422.

Estetica teologica e questione dell'essere: Balthasar e Heidegger, «Hermeneutica», 2003, pp. 123-142

Il sacrificio essenziale, in A. Ardovino (a cura di), *Heidegger e gli orizzonti della filosofia pratica*, Milano 2003, pp. 73-86

Die Frage nach dem Nihilismus bei Heidegger und Welte, in M. Enders - H. Zaborowski (a cura di), *Phänomenologie der Religion. Zugänge und Grundfragen*, Freiburg-München 2004, pp. 471-484

Teismo e antropologia in Max Scheler, in L. Tundo (a cura di), *La responsabilità del pensare. Scritti in onore di Mario Signore*, Napoli 2004, pp. 233-251

Teologia filosofica e ontoteologia, «Humanitas», 59, 2004, n. 3, pp. 498-506

Wolfhart Pannenberg e la metafisica, «Hermeneutica», 2005, pp. 231-245

Apriorisch-konstruktiver und phänomenologischer Ansatz in der Religionsphilosophie, in K. Kienzler-J. Raiter-L. Wenzler (a cura di), *Das Heilige im Denken. Zu Ehren von Bernhard Casper*, Münster 2005, pp. 99-113

Demitizzazione e riscoperta del mito, in G. Mura (a cura di), *Testo sacro e religioni. Ermeneutiche a confronto*, Roma 2006, pp. 305-321

La problematica dell'ontoteologia e la filosofia teologica, in *Teologia naturale e teologia filosofica* (Atti del IV Convegno dell'Associazione di Filosofia della religione, Chieti 2005), Roma 2006, pp. 113-132

La filosofia ermeneutica di Gadamer e la religione, in E. Gaziaux (a cura di), *Philosophie et Théologie. Festschrift Emilio Brito*, Leuven 2007, pp. 345-360

Heidegger e le lezioni friburghesi del 1920-1921: l'Auseinandersetzung con Ernst Troeltsch, «Archivio di Filosofia», 75, 2007, pp. 183-195

La postmodernità e il ritorno della religione, «Humanitas», 62, 2007, n. 2, pp. 314-323

Heidegger e la philosophia crucis, «Archivio di Filosofia», 76, 2008, n. 1-2, pp. 359-367

Filosofia della religione come problema storico, «Archivio di Filosofia», 76, 2008, n. 3, pp. 145-153

Principali interpretazioni della Vorlesung heideggeriana del 1920-21: Einleitung in die Phänomenologie der Religion, in A. Molinaro (a cura di), *Heidegger e San Paolo. Interpretazione fenomenologica dell'Epistolario paolino*, Roma 2008, pp. 87-120

La morte di Dio e la soggettività come corpo, in G. Mura-R. Cipriani (a cura di), *Corpo e religione*, Roma 2009, pp. 236-248

Religione ed esistenza: considerazioni su Heidegger e Jaspers, in R. Mancini-M. Migliori (a cura di), *La filosofia come servizio. Studi in onore di Giovanni Ferretti*, Milano 2009, pp. 335-346

La religione fra moderno e postmoderno, in M. Signore (a cura di), *Allargare gli orizzonti della razionalità. Prospettive per la filosofia*, Lecce 2010, pp. 299-307

L'Occidente fra secolarizzazione e desecolarizzazione, in D. Bosco, R. Garaventa, L. Gentile, C. Tuozzolo (a cura di), *Logica, ontologia ed etica. Studi in onore di Raffaele Ciardone*, Milano 2010, pp. 270-278

Postmodernità e postsecolarismo in E.W. Böckenförde e R. Spaemann, «Humanitas», 65, 2010, n.2, pp. 228-251

Karl Barth e l'impossibile, «Archivio di Filosofia», 78, 2010, n.1, pp. 341-352

Joachim Ritter e la Menschwerdung nell'hegelismo teologico, «Archivio di Filosofia», 80, 2012, n.3, pp. 647-659

Scritti sull'autore

Babolin A., P. De Vitiis *Il problema religioso in Heidegger*, «Vita e pensiero», 1975, n.2, pp. 172-173

Cesarone V., *Sulle Prospettive heideggeriane di Pietro De Vitiis*, «Idee», 23, 2008, n.67, pp. 173-181

Cesarone V., Ciglia F.P., Tolone O. (a cura di), *Filosofia e religione: nemiche mortali? Studi in onore di Pietro De Vitiis*, Pisa 2012

D'Acunto G., Recensione a Pietro De Vitiis, *La teologia politica come problema ermeneutico*, «Dialegesthai»,
<https://mondodmani.org/dialegesthai/articoli/giuseppe-d-acunto-01>

Pagine o siti web dedicati

<https://mondodomani.org/dialegesthai/articoli/author:pietro-de%20%A0vitiis/>